

a colloquio con i lettori

Una protesta cominciata prima della bomba di Hiroshima

Come è sorto il movimento pacifista in Inghilterra

Le marce della pace di tre giorni che si concludono in Trafalgar Square - I dieci anni della Campagna per il disarmo nucleare

Con frequenza dall'Inghilterra vengono notizie di clamorose manifestazioni per la pace, che si sviluppano nei modi più diversi. A volte si tratta di un semplice cittadino che cammina per una via affollata con un cartello di protesta, altre volte però si tratta di comizi con centinaia di cittadini che scendono in piazza.

Vi sarebbe possibile illustrarmi, sia pur brevemente, la origine e lo sviluppo del movimento pacifista inglese? La cosa mi interessa particolarmente perché tra poco andrò in Inghilterra, ospitato da amici che so essere molto legati al movimento per la pace.

Lettera firmata (Siena)

Il movimento pacifista inglese è entrato nel suo decimo anno di vita organizzata sotto la bandiera della Campagna per il Disarmo

nucleare, CND, fondata il 15 gennaio 1958 dal canonico Collins e un gruppo di personalità fra cui lo scrittore J.B. Priestley e l'allora direttore del New Statesman Kingsley Martin con la presidenza di Bertrand Russell. Ma le origini sono più lontane e complesse perché già nel gennaio 1943 (due anni e mezzo prima della prima reazione a catena ottenuta nei laboratori dell'università di Chicago) un funzionario del sindacato dei chimici, Bob Edwards, oggi deputato, denunciava i pericoli dei nuovi ordigni a cui scienziati americani, inglesi e tedeschi stavano lavorando in un'opera intitolata «Guerra sulle popolazioni». Analogamente, sotto la spinta della fondazione del movimento pacifista, si organizzò una campagna per il disarmo nucleare.

La protesta ha una lunga storia. Secondo un sondaggio di massa, nell'agosto 1945 (la bomba su Hiroshima venne fatta cadere il 6 dello stesso mese) un vent per cento dei cittadini inglesi disapprovava l'impiego dell'arma nucleare contro il Giappone. L'opposizione non ripetutamente a manifestarsi negli anni successivi ad iniziative di individui e

gruppi d'avanguardia. La collana del vestito di Birmingham e una petizione sottoscritta da 100 ricercatori scientifici di Cambridge accompagnarono nel 1950 la decisione americana di fabbricare la H. Fra le altre, significava la dimostrazione davanti al ministero della Guerra inglese e all'ufficio atomico di Aldermaston inscenata nel 1952 da alcuni iscritti alla Peace Pledge Union col nome di «Operazione Gandhi». La tecnica doveva essere di far a poco addottare la loro scorta, tuttavia, un centro coordinatore. Con la collaborazione di qualche deputato laburista, il 5 aprile 1954 venne lanciato il Comitato per il disarmo nucleare, la cui prima azione fu quella di sciogliere dopo due anni quando le azioni dei radicali dei suoi aderenti si scontrarono col moderatismo degli organizzatori.

Nel 1956-57 la bomba H inglese (realizzata dai conservatori, ma decisa dal governo Attlee, portò alle dimissioni del deputato laburista sir Robert Acland) e la catastrofica avventura di Suez fornirono l'elemento catalizzatore di una situazione ormai matura. Organizzazioni come il Comitato nazionale per l'abolizione degli esperimenti nucleari, il Comitato d'emergenza per l'azione diretta contro la guerra nucleare, si unirono alla campagna di disarmo nucleare. Con l'avvento di questa, nella Pasqua 1958, si ebbe la prima marcia di tre giorni da Londra a Birmingham, un'imponente manifestazione che si concluse ogni anno con un comizio in Trafalgar Square. Le cifre sono raggiunte da 50-100 mila partecipanti.

Il gruppo dirigente laburista è sempre stato avversario dell'obiettivo della rinuncia unilaterale agli ordigni atomici come contributo britannico al disarmo generale. Ma con un semplice e forte richiamo morale che la portò ad intervenire in modo decisivo per la dislocazione della popolazione, la CND (un movimento di massa che è stata la prima a essere riconosciuta come movimento di massa) fu in grado di esercitare un ruolo politico di rilievo quando la sua piattaforma politica, il cui Frank Cousins si fece interprete, conquistò la maggioranza al congresso laburista di Scarborough del 1959. La CND ha costantemente presentato candidati alle elezioni politiche e d'altra parte riceve l'appoggio di numerosi deputati laburisti (all'ultima marcia di Pasqua si sono associati oltre 60 parlamentari).

Nel settembre 1961 la creazione, col patrocinio di Russell, del «Disarmo 100» (che rivendicava al di là della propaganda e del proselitismo un più incisivo intervento sulle questioni di disarmo) e la dislocazione della popolazione, la CND (un movimento di massa che è stata la prima a essere riconosciuta come movimento di massa) fu in grado di esercitare un ruolo politico di rilievo quando la sua piattaforma politica, il cui Frank Cousins si fece interprete, conquistò la maggioranza al congresso laburista di Scarborough del 1959. La CND ha costantemente presentato candidati alle elezioni politiche e d'altra parte riceve l'appoggio di numerosi deputati laburisti (all'ultima marcia di Pasqua si sono associati oltre 60 parlamentari).

Nei giorni scorsi la «Marcia della Vergogna» ha attraversato le vie della capitale. Il primo ministro e la regina sono stati impersonati nell'atto di approvare e sostenere l'aggressione USA. L'obiettivo comune a tutti i gruppi è di mantenere la pressione negli appelli alla coscienza pubblica e negli attacchi contro la CND sostiene il programma di pace delineato dalle proposte di Thant, Russell è impegnata col Tribunale per i crimini di guerra nella denuncia delle atrocità americane. La Campagna di solidarietà per il Vietnam (che ha appena tenuto il suo primo congresso nazionale con la partecipazione di studenti e dei giovani liberali, socialisti e comunisti, e di numerose sezioni giovanili laburiste) lavora per un'attiva opera di aiuti e di sostegno della lotta del popolo vietnamita. L'intero arco della resistenza è mobilitato e dieci anni d'esperienza hanno agguerrito la protesta pacifista nella continua ricerca di più radicali tipi d'intervento e soprattutto del collegamento fra l'agitazione sui temi internazionali e le lotte politico-sindacali all'interno.

LEO VESTRI

Il consumatore li vede sempre salire ma il contadino non ne trae benefici

Chi fissa i prezzi?

Sono «indicativi» quelli stabiliti dalla CEE e dal governo. L'integrazione statale per l'olio: è stato un affare soltanto per i padroni - Il litro di vino pagato 70 lire in campagna e venduto a 200 in città - Come potrebbe diminuire il caro-frutta

Capita di leggere di frequente che «il governo ha fissato i prezzi» di questo o quel prodotto. Ultimi prezzi fissati dal decreto, quelli del pomodoro, patate, pere, limoni, ecc. Di quali prezzi si tratta? E perché, mentre i prezzi dei prodotti vengono a uno a uno fissati dall'alto, in realtà il consumatore non finisce mai di trovare sorprese dal pizzicagnolo alla fruttiera?

Antonio Rusconi (Firenze)

I prezzi che vengono fissati prima con regolamento della comunità economica europea o poi con decreti legge del governo sono indicati. Essi divergono ovviamente solo quando c'è una crisi di mercato che abbassa al di sotto dei livelli indicati i prezzi pagati ai contadini.

La fissazione di questi prezzi ha fatto nascere il problema di come concretamente applicarli. In queste settimane, ad esempio, il prezzo del latte a destinazione industriale è sceso al di sotto delle 62 lire al litro fissate in sede MEC; il governo in casi del genere deve intervenire acquistando il prodotto al prezzo garantito di 62 lire, fino al momento in cui il mercato si riprende e raggiunge di nuovo il livello fissato. Ma questi interventi richiedono la messa in funzione di organismi pubblici che, per eseguire il limite, il regime di prezzi fissati dall'autorità e garantiti in seguito dal MEC richiede che esistano sufficienti organismi statali da assorbire tutte le eventuali disponibilità del mercato in periodi di crisi.

L'INTERVENTO DELLO STATO

L'incarico di eseguire gli interventi ad altri organismi, privati o monopolistici come la Federconsorzi, che porta infatti la possibilità che vengano messe in atto manovre di mercato appostamente orchestrate per ottenere l'intervento dello Stato. Non è garanzia sufficiente, cioè, che l'AIMA (Azienda statale per i mercati agricoli) incarichi

la Federconsorzi o le industrie lattiere casarie di acquistare i prodotti, salvo a conguagliare a spese dell'erario la differenza fra prezzo indicativo e prezzo di mercato. Per quanto controlli si possano fare, la possibilità di speculazioni è evidente. E' aperto quindi il problema — che gli enti di sviluppo dovrebbero risolvere — della costruzione di una serie d'impianti, commerciali e industriali, gestiti in forma pubblica e con statuto che li obblighi a operare senza scopo di lucro, cioè a costi e ricavi, e in condizioni di prestare adeguata assistenza alle aziende contadine. Questo per quanto riguarda l'efficacia del sistema dei prezzi garantiti. Rimane però da vedere se, per tutelare la remunerazione del lavoro contadino, questa scelta sia valida.

LE MILLE LIRE PER IL COLONO

Secondo noi non lo è. Si è visto quando è stata pagata l'integrazione statale di 22 mila lire al quintale sull'olio e di 2.170 lire al quintale sul grano duro. Le aziende capitalistiche, i concedenti a colonia e mezzadria, ai quali il prodotto non costa quasi nulla perché pagano assai poco la manodopera e poco investono nelle aziende, si sono trovati a loro agio. Per i padroni è stato un affare. Si può dire che è stato un affare anche per i contadini? Prescindiamo da quel che contadini e sono molti, che non sono riusciti nemmeno a incamerare l'integrazione perché costretti a cedere prima il prodotto, e perché indebitati o per debolezza contrattuale. Queste sono situazioni risolte nell'ambito di organizzazioni di contadini. Ma è un fatto che i costi di produzione dell'azienda contadina, si tratti della stalla o del grano, sono molto più alti per una serie lunghissima di motivi: dall'insufficienza dei mezzi tecnici adoperati ai prezzi più cari pagati per acquistare certi servizi o materiali, come concimi e così via.

Inoltre, se il padrone può ridurre ulteriormente i suoi prezzi lasciando al colono o

mezzadro non più di mille lire a giornata, oppure pagando 800 lire al giorno la raccoltore di olive, il contadino deve essere costretto a fare su se stesso e sui familiari questa operazione di sfruttamento? L'integrazione dei prezzi, la difesa dei prezzi, in generale non sono una soluzione per il contadino dal momento che lo mette nella stessa barca del capitalista: una barca dove solo il capitalista si trova a suo agio.

Nel sistema dei prezzi garantiti, inoltre, c'è un'ammissione di inferiorità congenita del settore agricolo rispetto agli altri settori dove la formazione dei prezzi rimane libera. I prezzi dell'agricoltura, a differenza dei prezzi industriali, vengono stabiliti in una sorta di trattativa globale a livello del Mercato comune europeo a cui partecipano i rappresentanti politici del padronato industriale e agrario i risultati di questa trattativa globale i contadini italiani già li conoscono: gli industriali del MEC non permetteranno mai che l'aumento dei prezzi agricoli vada a incidere troppo sul costo della vita, allentando le rivendicazioni salariali. Saranno piuttosto loro, con i prodotti dell'agricoltura trasformati nell'industria, a far alzare i prezzi.

I contadini si battono per intervenire in questa trattativa globale. E' importante che si battano per questo, perché tutte le organizzazioni sindacali ed economiche dei lavoratori possano intervenire a livello del MEC; ma non per portarvi l'illusione che i problemi si risolvono con la difesa dei prezzi.

LA CARTA VINCENTE DEL PADRONATO

Il gioco del padronato è infatti facile. Le richieste di aumento dei prezzi sono molto impopolari. Con tutta la coscienza politica che si può chiedere agli operai, sarà sempre più difficile ottenere il consenso dei lavoratori della città alla rivendicazione di aumento di prezzo, sia pur a dati di fatto. La difesa dei prezzi, quindi, è la carta vincente del padronato. In questo rende più difficile la convergenza di lavoratori agricoli e industriali ai comuni obiettivi. E' facile replicare che fra prezzi al produttore e prezzi al consumatore c'è un divario tale che si può aumentare i prezzi al contadino senza incidere sui consumatori; ma ciò avverrà soltanto se l'azione congiunta di contrattazione degli operai e dei contadini imporrà all'industria di trasferire il carico dei miglioramenti concessi su una delle parti.

Ciò implica una lotta contraria a tutti i lati. E' verissimo che i margini sono vasti: un litro di vino, pagato 60-70 lire in campagna e 170-200 lire in città, è poi il litro di vino che costa 600 o 700 lire. Ancor più ciò è vero per il pane, i prodotti conservati, la carne, l'olio di oliva. I margini si allargano continuamente: ma si tengono bassi i prezzi al consumatore, gli addetti all'industria alimentare e alla rete distributiva e che questi lavoratori, che creano dei contadini, hanno conquistato una forza contrattuale che si traduce in retribuzioni almeno doppie di quella media dei contadini. I margini sono vasti sul mercato, ma sono vasti anche in campagna. L'ultimo Annuario di economia agraria attribuisce circa 90 miliardi, pari al 25 per cento del prodotto agricolo, al capitale agrario e fondiario. C'è il caro-frutta, ma c'è anche il caro-fatti che porta via al contadino un quarto del prodotto in cambio di niente.

Cominciamo a togliere dalle spalle del contadino alcune centinaia di miliardi di rendita fondiaria e anche il caro-frutta diminuirà, lo sviluppo tecnico sarà più rapido, il rapporto col mercato diverrà più sciolto e diretto. Per rispondere in maniera conclusiva al nostro lettore, diremo che i consumatori non debbono aspettarsi, ai pari dei contadini, benefici dai prezzi garantiti del MEC. I prezzi nell'attuale mercato italiano, non li comanda né il contadino né il consumatore. I lavoratori debbono però, invece, trovare la via di lotte contrattuali e politiche comuni, sempre più solidali e convergenti, perché solo una trasformazione politica di fondo può togliere l'agricoltura dall'attuale stato d'infioritura e il commercio dalla soggezione a forze monopolistiche.

RENZO STEFANELLI

Gli «economici» della settimana

L'arte negli scritti di Marx e Engels



Una rara immagine di Karl Marx e Friedrich Engels, in compagnia delle tre figlie del primo.

Dopo l'ottimista antologia curata da Valentino Gerratana per l'Università economica della Cooperazione del libro popolare (1954, L. 150), ecco ora nella Universale Laterza una nuova raccolta di *Scritti sull'arte* di Marx e Engels (L. 900).

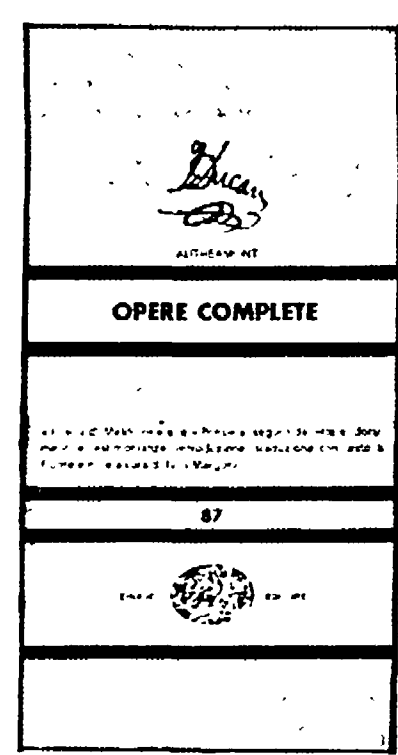
Il curatore, Carlo Salinari, anziché proporsi di ricostruire un pensiero estetico rigoroso, che non a caso è assente nell'opera marxiana, ha voluto offrire una visione esauriente di un metodo critico oggettivo, inquadrando nell'ambito più vasto della interpretazione materialistica

della storia; per questo l'antologia si è allargata rispetto alla precedente in tre sezioni: «Questioni generali di orientamento» (con scritti sul materialismo storico e sull'arte in generale) e «La storia dell'arte e della letteratura» (con pagine di critica letteraria). «La società capitalista» e i suoi riflessi nell'arte» (testa ad illustrare le condizioni in cui l'arte viene a trovarsi nel mondo capitalistico) e «La critica letteraria» (un importante strumento, che aiuta a risalire dalle questioni estetiche al centro della visione storico-materialistica di Marx).

Con Lautréamont alle origini dell'avanguardia

Un volume di notevole valore è uscito della NUE di Einaudi: si tratta delle *Opere complete* di Isidoro Ducasse con la prefazione di Lautréamont (1900), a cura di Ivos Margoni (cui già si deve un ottimo commento di Rimbaud nella UE di Feltrinelli), con un ampio corredo di notizie biografiche, bibliografiche, filologiche, con traduzioni accompagnate dal testo francese a fronte, con note ricche ed esaurienti.

Lautréamont, vissuto a cavallo della metà dell'Ottocento, è uno scrittore non facile a cui hanno spesso guardato con estremo interesse le avanguardie del nostro secolo. Oggi, il poeta viene presentato per la prima volta tra noi in edizione integrale e col rigore di una pubblicazione scientifica, in modo da costituire una lettura fondamentale anche per uno specialista.



Nella saggistica sempre titoli di buon livello



Non sono mancati recentemente ottimi titoli anche nel settore della saggistica economica che in genere si è rialzata a un livello altamente qualificato. Nei «Giornali» del Saggiatore è da segnalare la ristampa di *La biografia di un'idea* di Pavese scritta da D. Lajolo, *Il rito assurdo* (L. 800), della quale molto si è parlato in occasione delle precedenti edizioni, e che ancor oggi si considera come il più ricco e profondo ritratto dello scrittore della Langhe.

Nell'ottima «Biblioteca Sansoni» un'opera di economia di Alfonso Dopisch, *Economia naturale ed economia monetaria nella storia universale* (L. 1.400).

Di carattere più divulgativo è invece il nuovo titolo dell'«Universo del conoscere» del Saggiatore: J. Calvez, *L'educazione nel mondo moderno* (L. 1.200). Per contro i «Record» di Mondadori sono ritornati alla storia raccontata: R. Guerdan, *L'oro di Venezia* (L. 350).

I «sopravvissuti» nella narrativa

Ormai, fra tante collane periodiche di narrativa, ne sono sopravvissute soltanto due, gli «Oscar» di Mondadori ed i «Garzanti per tutti», le prime che hanno dato il via alla esplosione di libri in edicola e che, com'era prevedibile, sulla distanza si sono lasciate indietro tutte le concorrenti. Ed ormai anche da queste due collane non ci si può più aspettare grosse sorprese: Mondadori continua ad elevare ad opere meno resistenti i classici della letteratura contemporanea, Garzanti pun-

ta piuttosto su romanzi di rapida consumo, con qualche rara eccezione e con sempre più sporadiche apparizioni di classici del passato. I titoli più recenti di Mondadori: Hemingway, *Per chi suona la campana*, Pavese, *Prima che il gallo canti*, Remarque, *La via del ritorno*, quelli di Garzanti: A. Barolini, *Una lunga pazzia*, L. Charleris, *Il santo a Londra*, e di Anatole France *Gli dei hanno sete* (a cura di Pio Schinetti). I prezzi si mantengono sempre invariati sulle 350 lire.



Una manifestazione in Trafalgar Square per il disarmo nucleare e contro la guerra nel Vietnam.

Quando si scopre che il quadro è falso

L'avvocato risponde alla domanda: la magistratura può sequestrarlo od anche ordinare di distruggerlo?

Ho letto che il famoso pittore Guttuso è stato denunciato per esercizio abusivo delle proprie ragioni perché avrebbe tagliato con le forbici un quadro falso che gli veniva attribuito. So che prima di lui alcuni altri famosi pittori avevano fatto la stessa cosa.

Mi sembra di capire che la Magistratura ritenga giusto che il quadro venga distrutto (o sequestrato come corpo del reato?), ma che non deve essere l'interessato a farlo.

Però mi pare un'altra domanda: lo compere un quadro; vengo imbrogliato ed esso è falso; ma lo porto a casa. A questo punto i carabinieri scoprono che è falso. Se il quadro mi piaceva prima, è evidente che mi piace ancora. L'ho pagato (troppo) e voglio tenermelo. Esiste il diritto di sequestrarmelo e di distruggermelo?

Il reato di esercizio arbitrario delle proprie ragioni è descritto nell'art. 392 del Codice penale: «Chiunque, al fine di esercitare un preteso diritto, potendo ricorrere al giudice, si fa arbitrarmente giustizia da se medesimo, mediante violenza sulle cose, è punito, a querela della persona offesa, con la multa di non a lire quarantamila...».

E' contenuto in un «capo» (che è il terzo del «titolo» terzo, libro secondo) intitolato: «Della tutela arbitraria delle private ragioni», nel quale sono comprese le norme che si riferiscono al reato di «sfida a duello», e «uso delle armi in duello», ecc. Sono norme dirette a tutelare l'interesse della collettività ed ad evitare che la violenza individuale si sostituisca alla potestà pubblica cui il compito di dirimere le controversie appartiene in esclusiva.

Le «cose» pertinenti al reato non sempre e non necessariamente sono poste sotto sequestro: lo sono soltanto in taluni casi preveduti dalla legge. Il reato di esercizio arbitrario delle proprie ragioni è descritto nell'art. 392 del Codice penale: «Chiunque, al fine di esercitare un preteso diritto, potendo ricorrere al giudice, si fa arbitrarmente giustizia da se medesimo, mediante violenza sulle cose, è punito, a querela della persona offesa, con la multa di non a lire quarantamila...».

GIUSEPPE BERLINGIERI

Si è colpiti dal toxoplasma senza saperlo

Come è possibile debellare questa infezione che la madre trasmette al figlio che deve nascere

Una mia parente ha dato alla luce un bambino con idrocefalo; i medici dicono che questa malattia del bambino dipende da un'infezione della madre, la «toxoplasmosi»; ma la madre ha sempre goduto buona salute, non ha mai saputo di essere malata. Perciò ritiene che i medici si siano sbagliati. Potrebbe un vostro collaboratore medico farmi conoscere il suo parere?

Lettera firmata (Venezia)

Il toxoplasma è un microrganismo da cui sono affetti molti animali, e in particolare molti animali domestici; dall'organismo animale passa alle urine o al latte, e può giungere alle mucose umane (conjuntiva, mucosa del naso e della bocca, mucosa della vagina); e in tal modo entra nell'organismo dell'uomo. L'organismo si difende elaborando degli anticorpi, e la ricerca degli anticorpi permette di accertare se in un momento qualsiasi della sua vita una persona è stata colpita dal toxoplasma. Condotta in maniera sistematica, la ricerca degli anticorpi ha dimostrato che il toxoplasma è diffuso in tutti i Paesi, su tutti i continenti, e che dal 30 al 60 per cento degli adulti ne è stato colpito.

Tuttavia è raro che l'infezione toxoplasmica provochi sofferenze soggettive, o altre modificazioni oggettive a parte la formazione di anticorpi; e perciò la quasi totalità

di coloro che a un certo momento hanno subito l'infezione toxoplasmica non ne è affatto al corrente. Generalmente l'infezione viene diagnosticata solo quando si sviluppa una vera e propria malattia, che può assumere forme diverse, può avere diverso grado di acuità o di cronicità, diversa gravità, e talvolta condurre a morte.

Attraverso la placenta il toxoplasma può passare dall'organismo della madre a quello del feto, anche se la madre non ha nessun sintomo d'infezione. Contratta prima della nascita, la toxoplasmosi assume di solito una notevole gravità e anche quando, grazie alle proprie risorse difensive e all'uso di appropriati farmaci, l'organismo riesce a debellare il toxoplasma, può darsi che i guasti portati dal microrganismo sullo sviluppo del feto non siano più rimediabili.

Sarebbe dunque necessario effettuare una ricerca sistematica del toxoplasma in tutte le donne in età feconda, così da curare l'infezione prima di una eventuale gravidanza. Solo da poco tempo si è ravvisata la necessità di provvedere in tale senso, e sono state emanate alcune disposizioni ministeriali per preparare gli strumenti di questa ricerca. Ma non si ha ancora un'organizzazione profilattica efficiente.

LAURA CONTI